

LE CONSIDERAZIONI DI CARLO COLOMBO SU FACOLTÀ TEOLOGICA E UNIVERSITÀ CATTOLICA*

Nel 1956, dopo 18 anni d'insegnamento presso la Facoltà Teologica di Venegono Inferiore, don Carlo Colombo scriveva un dattiloscritto di sei fogli, con alcune sue considerazioni sulla Facoltà teologica e l'Università Cattolica¹. Il testo era indirizzato all'Arcivescovo di Milano G.B. Montini². Il tema non era nuovo. Già nel 1926, in occasione della Visita apostolica al Seminario di Milano dell'abate Schuster, il prof. don Adriano Bernareggi aveva prospettato un legame tra

* Il documento oggetto di questa comunicazione è conservato in ARCHIVIO STORICO SEMINARIO DI VENEGONO INF: WA-I-2, fasc. «Facoltà e Università, Educazione, Oratori», cartelletta «Considerazioni di don Carlo Colombo all'Arc. Montini», dattiloscritto di don Carlo Colombo, ff. 1-6 (citato con *Considerazioni*). Questo breve studio è stato presentato alla giornata di studio *Mons. Carlo Colombo e l'Università Cattolica*, tenuta all'Università Cattolica di Milano il 15 aprile 2005. Si ringraziano gli organizzatori per averne permesso la pubblicazione in questa rivista.

¹ Il dattiloscritto è senza data, ma l'affermazioni riguardante i «18 anni di lavoro e di insegnamento teologico in Facoltà» (f. 1), permettono di datarlo al 1956, avendo Carlo Colombo iniziato il suo insegnamento nel 1938 (A.M. NEGRI, *Mons. Carlo Colombo fra Chiesa e società*, N.E.D., Milano 1993, 19).

² Il destinatario è anonimo. Anche in questo caso, però, ci sono tre elementi interni al testo che autorizzano a fare il nome dell'arcivescovo Montini: 1) i più volte ripetuti richiami alla diocesi di Milano; 2) l'Eccellenza Reverendissima messo all'esordio dello scritto, titolo ben adatto a Montini, che all'epoca non era ancora stato nominato cardinale; 3) il richiamo, posto nelle prime battute del testo, a due precedenti incontri tra Carlo Colombo e il destinatario del documento «nell'aprile e nel luglio 1954, a Roma», dove Montini svolgeva il compito di Sostituto presso la Segreteria di Stato di Pio XII (per gli ultimi due elementi, cf, ad esempio, A. RIMOLDI, «Paolo VI [1897-1978]», *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, IV, N.E.D., Milano 1990, 2647-2651: 2647). Colombo incontrò Montini a Roma nel contesto della visita apostolica ai Seminari milanesi, condotta da padre Raimondo Spiazzi, O.P.; in quella visita venne sottoposto a verifica l'indirizzo di apertura politico-sociale promosso a Milano da Carlo Colombo (cf A. RIMOLDI, «La Visita apostolica dell'Abate Ildefonso Schuster ai Seminari Milanesi [1926-1928]», *Il Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster. Avvio allo studio*, N.E.D., Milano 1979, 145-184: 177-184).

Facoltà Teologica e Università Cattolica. Il progetto fu scartato a favore di quello del prof. don Carlo Figini, il quale proponeva di migliorare la situazione allora esistente, dove stretta era l'unione tra Facoltà e Seminario³. Una decina d'anni più tardi, Figini rivide la propria posizione. Divenuto preside della Facoltà, egli nel 1938 ne preparò gli statuti con don Carlo Colombo. In quell'occasione, partendo dalla netta distinzione tra il quadriennio istituzionale e il biennio di laurea, fu prospettato di «portare col tempo il biennio di preparazione alla laurea in teologia all'Università Cattolica». Alla base di questa proposta c'era in Figini la convinzione, maturata nel corso del suo insegnamento, ch'era impossibile portare avanti in Seminario una proposta scientifica, come invece si poteva fare in un'Università; inoltre, egli riteneva necessario che l'Università Cattolica avesse una Facoltà di teologia.

A distanza di quasi vent'anni, appunto nel 1956, don Carlo Colombo ribadiva la bontà di questa prospettiva. Anzi, la rafforzava alla luce della sua esperienza tra i laureati, di cui fu assistente dal 1940 al 1953. Allora egli si era accorto sia della «enorme sproporzione esistente tra gli studi teologici e la cultura profana [...] in Italia», sia della «impossibilità di colmare questa sproporzione con un insegnamento teologico legato alle esigenze della formazione seminaristica»⁴. Le prospettive e le motivazioni di fondo fin qui esposte sono dettagliatamente svolte dal dattiloscritto inviato a Montini.

In una prima parte, è presentata la situazione della Facoltà teologica in Seminario, distinguendo nettamente, come aveva già fatto a suo tempo mons. Figini, tra quadriennio istituzionale e biennio per la laurea⁵. Il quadriennio istituzionale, ch'era diviso in due corsi distinti, uno propriamente seminaristico e uno dipendente dalla Facoltà, in entrambi i casi non superava, a detta di Carlo Colombo, il livello «di un buon liceo teologico». Però, dato che la formazione seminaristica doveva «anzitutto formare il Sacerdote e non lo studioso», data l'ancor acerba umanità dei chierici e dati i loro limiti culturali («inevitabili dell'ambiente ristretto e della scarsità di tempo che essi

³ U. DELL'ORTO, «La visita apostolica al Seminario di Milano dell'Abate Schuster (1926-28) nel carteggio dell'archivio Petazzi», *La Scuola Cattolica* 132 (2004) 701-748: 712-715.

⁴ *Considerazioni*, f. 1 (da dove sono attinti i dati e la citazione precedenti). Per come si giunse all'elaborazione degli Statuti del 1938, indicazioni archivistiche, materiale documentario e prima sommaria ricostruzione si trovano in RIMOLDI, «La Visita apostolica dell'Abate Ildefonso Schuster ai Seminari Milanesi (1926-1928)», 166-170.

⁵ *Ivi*, ff. 2-3 (da dove sono tolte le successive citazioni).

possono dedicare allo studio», precisa don Colombo), il quadriennio svolgeva egregiamente il proprio compito. Al più si potevano introdurre dei miglioramenti per una più completa e specifica preparazione al sacerdozio. Buona cosa era, comunque, la distinzione in due corsi; in questo modo, infatti, si poteva sia valorizzare esigenze spirituali e intellettuali differenziate, sia preparare un gruppo di futuri sacerdoti aventi una formazione teologica più approfondita.

Per il biennio in preparazione alla laurea, le considerazioni di Carlo Colombo erano del tutto negative. In primo luogo, veniva criticata gran parte degli alunni, i quali – essendo pochi, assorbiti, in quanto già sacerdoti, in altre occupazioni e, in non pochi casi, di scarsa levatura intellettuale – non permettevano un significativo salto di qualità verso una proposta autenticamente scientifica. In secondo luogo, i docenti non erano nelle condizioni per svolgere un'attività scientifica; e questo per due motivi. Primo, perché il loro contemporaneo insegnamento al quadriennio e al biennio di fatto andava a scapito della qualità scientifica che avrebbe dovuto contrassegnare i due anni per la laurea. Per presentare il secondo motivo lascio la parola all'autore del dattiloscritto: «La scarsità quantitativa e qualitativa degli alunni fa sì che manchi il materiale su cui lavorare, per soddisfare al bisogno che prova ogni insegnante serio di trasmettere una via di pensiero e di creare una sia pur piccola scuola, eccetto per uno o due uomini al massimo, i quali poi, perché troppo pochi, non potrebbero neppur essi costituire veramente una scuola, ma resterebbero esempi forse buoni di studiosi isolati».

Questa citazione apre una questione storiografica, circa la cosiddetta «scuola di Venegono». Sulla scia di ripetute testimonianze di don Luigi Giussani, il defunto fondatore di Comunione e Liberazione, essa viene data come una realtà certa e ben caratterizzata⁶. Il documento che stiamo esaminando ci presenta tutt'altra situazione, dichiarando a chiare lettere l'impossibilità di creare una scuola nella Facoltà Teologica del Seminario di Venegono. Visione pessimistica di un contemporaneo ai fatti, come don Carlo Colombo? Oppure ricostruzione idealizzata a distanza di tempo di don Giussani? Oppure, pur utilizzando lo stesso termine «scuola», don Colombo e don Giussani intendevano due esperienze diverse, il primo ponendosi in una prospettiva più strettamente accademica e il secondo in una pro-

⁶ Cf., ad es., il capitolo intitolato *Gli anni della teologia* in M. CAMISASCA, *Comunione e Liberazione. Le origini (1954-1968)*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2001, 76-90.

spettiva più largamente educativa? Questi dilemmi sono un invito a studiare la questione con cura, anche sfruttando la documentazione presente nell'archivio storico del Seminario di Venegono⁷. Ritornando al nostro documento, c'è da segnalare un'ultima critica mossa alla Facoltà Teologica: collocata in un Seminario e per di più decentrata dalla città, essa era isolata, mancante di contatti con uomini e ambienti della cultura profana.

Dopo la parte dedicata alla situazione della Facoltà in Seminario, le considerazioni offerte all'arcivescovo Montini si soffermavano non sulla possibilità ma sulla «necessità di collegare la Facoltà Teologica con l'Università Cattolica»⁸. Di questo collegamento venivano esposte, prima di tutto, le ragioni. Esse si raccoglievano intorno a tre serie di benefici⁹. La prima serie riguardava l'Università Cattolica. Essa avrebbe ricevuto dalla Facoltà Teologica un duplice influsso, quello intellettuale (per la formazione di una cultura cristiana e per lo studio dei problemi posti dalla società) e quello spirituale, grazie all'inserimento organico e stabile di sacerdoti seriamente preparati, capaci quindi di essere interlocutori di chi frequentava, come studente o professore, gli ambienti universitari; con questo veniva data continuità alla funzione che nei primi 3-4 decenni di vita universitaria era stata esercitata da ecclesiastici come p. Gemelli, mons. Olgiati, mons. Masново. Per Carlo Colombo quest'attività era necessaria per avere una Cattolica che tale fosse di fatto: «A promuovere e garantire lo spirito cristiano e soprannaturale dell'Università non potrà bastare soltanto un Rettore, e non credo potranno bastare dei laici per quanto ottimamente formati: occorreranno anche e soprattutto dei Sacerdoti».

Se l'Università avrebbe potuto beneficiare della Facoltà Teologica, quest'ultima a sua volta – seconda serie di benefici prospettati – sarebbe stata favorita dal trovarsi inserita in un ambiente universitario. A questo proposito, quelle che erano state le critiche indirizzate al biennio della Facoltà di Venegono, erano rivoltate in elementi positivi, ossia: possibilità di avere alunni qualificati; professori stimolati a un lavoro propriamente scientifico; continuo dialogo tra cultura teologica e cultura profana, «di cui è così viva l'esigenza e sono così scarse le possibilità di attuazione per le vie ora esistenti», chiosava don Colombo. Il quale, a rafforzare le osservazioni sui benefici scam-

⁷ In particolare, il materiale riguardante la Facoltà conservato nella sezione AA.

⁸ *Considerazioni*, f. 3.

⁹ Per questa parte, cf *ivi*, ff. 3-5 (da dove sono tolte le successive citazioni).

bi tra Università e Facoltà teologica, faceva una postilla su una questione specifica, ovvero «l'importantissimo problema dell'insegnamento religioso agli studenti» delle diverse facoltà universitarie; ora, tale problema poteva essere risolto seguendo l'esempio di Lovanio, dove tutti i professori della Facoltà teologica erano incaricati di tenere appositi corsi di religione.

Infine, una terza serie di benefici del collegamento tra Facoltà Teologica e Università Cattolica avrebbe riguardato la diocesi di Milano. Essa si sarebbe vista riconoscere un istituto di studi religiosi, messo alla pari delle altre istituzioni universitarie presenti in Milano. Alla diocesi, inoltre, sarebbero rifluiti, ogni anno, centinaia di giovani laureati contraddistinti «dalla elevazione di tono culturale e religioso della Università stessa». Per questo l'arcivescovo Montini veniva invitato a far partecipi sacerdoti e laici delle considerazioni che trovava scritte nei fogli inviatigli da Carlo Colombo.

Perché questi benefici o ragioni non rimanessero sulla carta ma si tramutassero in realtà, il nostro documento passava a una proposta attuativa¹⁰. Coerentemente all'impostazione risalente a mons. Figini, cioè in base alla netta distinzione tra quadriennio istituzionale e biennio per la laurea, il primo, «con finalità di preparazione sacerdotale», doveva continuare a essere affidato al Seminario, mentre il secondo, «con finalità scientifica e con lo scopo di seguire in modo particolare i problemi e le esigenze religiose della cultura universitaria italiana», doveva essere distaccato dal Seminario e collegato all'Università Cattolica.

A completamento erano annotate tre cose. In primo luogo, ciò che pareva una perdita per il Seminario in realtà non lo era, poiché esso avrebbe potuto «dedicare tutte le energie alla preparazione sacerdotale»; questa preparazione, d'altra parte, avrebbe creato la base umana e spirituale sicura per eventuali futuri preti da indirizzare allo studio universitario, cioè scientifico, della teologia. In secondo luogo, a dire la fattibilità della proposta, c'era un nuovo rimando alla situazione di Lovanio, che riproduceva lo sdoppiamento delineato. Sdoppiamento non doveva, però, significare doppione, cioè la creazione di due Facoltà Teologiche, una in Seminario e l'altra all'Università; con questa terza annotazione si voleva favorire il bene della diocesi di Milano, impedendo una dispersione di forze. Più in là di così le disposizioni attuative non andavano. «Non è qui il luogo di prospettare i problemi giuridici, organizzativi, spirituali [...] E non è

¹⁰ *Ivi*, ff. 5-6 (da dove sono prese le successive citazioni).

neppure il luogo per prospettare il tempo e il modo di attuazione», era affermato di passaggio, mentre l'accento cadeva sulla necessità che il collegamento tra Facoltà teologica e Università garantisse «la necessaria e continua dipendenza della prima dal Magistero Episcopale». Colpisce il passar sopra ai problemi concreti, a fronte di tutte le prospettive ad ampio respiro e di carattere fondamentale che percorrono l'intera proposta di Carlo Colombo.

A uno che, invece, aveva il genio pratico, l'arcivescovo Montini passò il nostro dattiloscritto. Costui era mons. Francesco Petazzi, dal 1926 al 1953 rettore maggiore del Seminario di Milano¹¹. Al problema preso in esame egli offrì una soluzione alternativa: «È necessario che l'Università venga affidata ad un ottima [sic] Congr.[egazione] Relig.[iosa] che potrà sempre disporre di soggetti ben preparati». Inoltre, stroncò puntualmente, con undici annotazioni manoscritte, le prospettive e il progetto di don Carlo Colombo, difendendo a spada tratta il clima di raccoglimento per lo studio, garantito dalla collocazione della Facoltà di teologia presso il Seminario di Venegono¹².

È interessante sapere che quasi trent'anni prima, cioè nel 1927, quando era stato deciso il trasferimento del Seminario teologico da Milano a Venegono, Petazzi aveva tentennato, ipotizzando che i chierici e i professori potessero passare a Milano i mesi invernali, per rimanere «in continuo contatto coi corsi superiori di studio, specialmente della nostra Università Cattolica»¹³. Dunque, come mons. Figini (ma inversamente da lui), anche Petazzi nel corso degli anni modificò il modo di concepire il rapporto tra Facoltà teologica e Università. Lo stesso capiterà a Carlo Colombo. Infatti, quando nel 1968 la Facoltà teologica verrà spostata a Milano, egli fu il primo Preside di un'istituzione del tutto autonoma rispetto all'Università Cattolica¹⁴. I casi di Figini, Petazzi e di Carlo Colombo inducono a studiare i modi di impostare le relazioni tra Facoltà Teologica e Università Cattolica; ci si troverebbe, probabilmente, di fronte ad una storia sorprendente.

¹¹ Per le dimissioni di Petazzi rimando a U. DELL'ORTO, «Le dimissioni di mons. Petazzi», *La Fiaccola* 78/2 (2004) 24-25. Petazzi morì poco dopo i fatti narrati, il 23 novembre 1956 (F. MANDELLI, *Profili di preti ambrosiani del Novecento*, N.E.D., Milano 1980, 253-262: 262).

¹² ARCHIVIO STORICO SEMINARIO DI VENEGONO INF: WA-I-2, fasc. «Facoltà e Università, Educazione, Oratori», cartelletta «Considerazioni di don Carlo Colombo All'Arc. Montini», annotazioni critiche di mons. Petazzi, ff. I-VI (il raccoglimento garantito da Venegono al n. 8, f. III; la citazione è tolta dall'annotazione n. 9, f. IV).

¹³ Citato da U. DELL'ORTO, «La visita apostolica al Seminario di Milano dell'Abate Schuster (1926-28) nel carteggio dell'archivio Petazzi», 731.

¹⁴ NEGRI, *Mons. Carlo Colombo fra Chiesa e società*, 256-260.

Torniamo al nostro documento per valorizzarne, al termine di questa comunicazione, le battute conclusive. Dopo aver ribadito che, grazie alla realizzazione del progetto proposto, la diocesi di Milano avrebbe dato «un reale e generoso contributo» per risolvere il duplice problema della formazione della cultura cattolica e di una nuova classe dirigente cattolica, all'altezza dei tempi, in Italia, Carlo Colombo usciva in questa confidenza: «E devo pure dire che soltanto per l'attuazione di un disegno di questo genere mi sono fermato fino ad ora in Seminario. Voglia perdonare Eccellenza se ho detto con tutta schiettezza il mio pensiero su un argomento che mi sta a cuore; come ebbi già ad accennare, esso ha costituito e costituisce la parte essenziale della mia vita sacerdotale: quella per la quale ho fatto qualche sacrificio, e sarei pronto a farne altri, perché mi sembra il modo in cui meglio potrei servire la Chiesa e la diocesi stessa che mi è madre»¹⁵.

Con queste parole, Carlo Colombo si presenta come teologo in quanto educatore, ed educatore in quanto sacerdote a servizio della Chiesa. La gerarchia è chiara e, in ordine d'importanza e di rispettiva dipendenza, è la seguente: sacerdote, educatore, teologo. Questa fu la sua identità, dalla quale irraggia quella luce che fa capire in profondità le *considerazioni* prese in esame da quest'intervento.

UMBERTO DELL'ORTO

Seminario Arcivescovile Pio XI

Via Pio XI, 32

21040 Venegono Inferiore (VA)

SUMMARY

In 1956 don Carlo Colombo sent monsignor Montini, the Archbishop of Milan, a typescript. In it he stated his beliefs and prospects about the relationship between the Theological Faculty, then located at the Seminary of Venegono, and the Catholic University. This short essay analyzes that paper, points out different ways to carry on research about this subject and describes some aspects of Carlo Colombo's human and spiritual physiognomy.

¹⁵ *Considerazioni*, f. 6.